

La Repubblica 14 Settembre 2023

## **Lorefice: “La fede è impegno civile istituzioni lontane dalla via di Puglisi”**

L'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, riavvolge indietro il nastro a quel 15 settembre del 1993: era un giovane prete a Ispica, quando seppe dell'omicidio di don Pino Puglisi. Lo aveva conosciuto cinque anni prima, collaborando con lui nella pastorale vocazionale: «Il suo martirio — dice — è la testimonianza di una fede che si incarna nell'impegno civile e nella funzione educativa. Oggi le istituzioni a volte vengono meno a quel ruolo».

### **Qual è l'eredità di don Puglisi?**

«Per lui il Vangelo era un'opportunità di liberazione dell'uomo. È questo il messaggio più autentico, che ci chiede di praticare anche papa Francesco con la meravigliosa lettera che ci ha inviato. Pino Puglisi era un prete credente».

### **Ci sono preti non credenti?**

«A volte anche da parte dei preti arrivano contro-testimonianze. Una vera religione, invece, immette nel cuore una passione morale. Questa è l'altra bella eredità di don Pino. La sua antimafia è la conseguenza della sua fede. La scelta di chiamare “Padre nostro” il centro parrocchiale di Brancaccio, regno dei Graviano, è un messaggio: chi riscopre di essere figlio, riscopre la libertà da ogni forma di oppressione mafiosa. Voleva la scuola, l'asilo, un centro parrocchiale per togliere potere alla mafia. Per questo è stato ucciso».

### **Palermo ha compreso il messaggio di don Pino?**

«Dopo le stragi c'è stata un'esplosione di consapevolezza civile. Ma non siamo ancora in una situazione di riscatto. Con la cattura di Messina Denaro abbiamo capito cosa significano omertà, silenzi e contiguità. Tanti martiri della giustizia sono stati ispirati dalla fede. Il giudice Borsellino aveva capito che l'altare dove servire Dio era quello della professione. La fede alimenta la passione per la giustizia e un cuore capace di far proprie le sofferenze altrui. Oggi invece a Palermo assistiamo a cose tremende».

### **A cosa si riferisce?**

«Prevale l'indurimento del cuore e dunque l'ingiustizia. Si può “rapinare” il corpo di una donna per la ricerca del piacere. Si può eliminare la vita di un altro. La fede che ci ha testimoniato Puglisi, invece, amplifica la passione morale e l'impegno alla cittadinanza attiva».

### **Don Pino sognava il riscatto per Brancaccio. Di quel progetto cosa è stato?**

«Alcune delle opere che auspicava si sono realizzate. Ancora manca uno spazio di aggregazione. Questa ricorrenza è per le istituzioni l'opportunità per portare avanti la sfida educativa che si innalza dinanzi a noi».

### **In cosa consiste questa sfida?**

«Penso all'utilizzo che si fa dei social, dove vengono lanciati messaggi alterati sulla vita, la gestione del corpo, la sessualità. Chi ha un ruolo istituzionale deve assumersi la responsabilità di educare».

**Eppure le istituzioni non sempre comprendono questo ruolo, come dimostra lo scandalo della cocaina all'Ars...**

«L'articolo 54 della Costituzione invoca per gli uomini delle istituzioni il principio della moralità, che consiste nell'onorare con l'esempio il servizio che è stato loro affidato. È grave che a Palermo, mentre i giovani muoiono per il crack acquistato a 5 euro, ci sia chi compra cocaina pura a 100 euro a grammo. Con associazioni e pezzi di società civile abbiamo consegnato all'Assemblea regionale una proposta di legge per contrastare la diffusione nevrotica del crack. Speriamo non finisca nei cassetti assieme a tante altre».

**Anche la Chiesa non è immune alle infiltrazioni. Cosa state facendo su questo fronte?**

«Ho firmato il decreto sulle confraternite chiedendo il casellario giudiziario degli iscritti. Sono scelte concrete per ribadire che, dove c'è la Chiesa, non ci può essere contiguità con la mafia».

**Messina Denaro sembra ormai alle battute finali della sua vita. Lei come si pone di fronte al funerale dei boss?**

«A tutti la Chiesa chiede sino alla fine di convertirsi, come disse papa Giovanni Paolo II nella Valle dei templi nel 1993. Ma la chiamata significa cambiamento di vita. Non è la Chiesa che scomunica, è il mafioso che si autoscomunica».

**Giusi Spica**